



LA CULTURA DELLA VIOLENZA

Curare le radici della
violenza maschile contro le donne

Novembre 2021
WeWorld Reports n°15/2021



LA CULTURA DELLA VIOLENZA

Curare le radici della violenza maschile contro le donne

A cura di

Elena Caneva, Martina Albini
WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld Onlus

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione)
Elena Caneva (Coordinatrice Area Advocacy nazionale, Policy e Centro Studi)
Eleonora Mattacchione (Intern Centro Studi)
Greta Nicolini (Responsabile Ufficio stampa)
Martina Albini (Junior Advocacy Officer)
Sabrina Vincenti (Project manager Programma Italia)
Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy Policy e Partnership)
Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)
Valerio Pedroni (Coordinatore Programma Italia)

Progetto grafico e impaginazione

Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile on line su www.weworld.it

Realizzato da **WeWorld Onlus**
www.weworld.it

Sedi principali in Italia:
Milano, via Serio 6.
Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di novembre 2021.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021.



Realizzato in collaborazione con Ipsos Italia

INDICE

CAPITOLO 1

La violenza maschile contro le donne: una panoramica del fenomeno 2

1.1 Stereotipi di genere e cultura patriarcale 2

1.2 Definire la violenza maschile contro le donne 3

1.3 Il fenomeno in Italia: i numeri della violenza e la sua immagine sociale 4

CAPITOLO 2

Il sondaggio di opinione “La cultura della violenza”: obiettivi, campione e metodo d’indagine 7

CAPITOLO 3

L’esperienza delle molestie 8

CAPITOLO 4

Stereotipi di genere e infanzia 12

CAPITOLO 5

Le cause della violenza maschile contro le donne 14

Conclusioni e raccomandazioni 15

BIBLIOGRAFIA 17

CAPITOLO 1

La violenza maschile contro le donne: una panoramica del fenomeno

1.1

STEREOTIPI DI GENERE E CULTURA PATRIARCALE

Tradizionalmente gli individui vengono divisi in uomini e donne sulla base delle loro differenze biologiche¹. Nel sentire comune, sesso e genere vengono spesso utilizzati come sinonimi in maniera intercambiabile, nonostante i due termini siano portatori di significati molto diversi. Comprendere questi due concetti e le loro implicazioni è un punto di partenza fondamentale per riconoscere le radici della violenza maschile contro le donne.

Il **sesso** costituisce il nostro corredo genetico. È l'insieme dei caratteri biologici, fisici e anatomici con i quali vengono distinti maschio e femmina. Il **genere**, invece, si riferisce alle differenze socialmente e culturalmente costruite attorno all'identità femminile e a quella maschile, solitamente partendo dalle diversità fisiche e biologiche. Il genere è una costruzione culturale, è la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status binario uomo/donna. Si tratta dunque di un processo che trasforma le differenze biologiche in differenze sociali. Come tale, il genere varia tra le culture, le aree geografiche e i periodi storici: **non è quindi un carattere innato, ma appreso**. È dinamico e relativo, perché ogni società definisce quali valori attribuire alle varie identità di genere, in cosa consiste essere uomo o donna: ne consegue che anche i concetti di mascolinità e femminilità sono relativi.

L'identità di genere è il modo in cui un individuo percepisce il proprio genere. Correlato all'identità di genere, vi è il **ruolo di genere**: l'insieme dei comportamenti, agiti all'interno delle relazioni con gli altri, e delle attitudini che in seno a un dato contesto storico-culturale sono riconosciuti come propri degli uomini e delle donne. Si tratta di modelli che, più o meno consapevolmente, apprendiamo sin dall'infanzia e che includono comportamenti, doveri, responsabilità connessi alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali.

Quando le identità e i ruoli di genere si cristallizzano portano alla formazione di veri e propri **stereotipi di genere**. Gli stereotipi sono immagini semplificate, caratteristiche che vengono attribuite a tutti i membri di un gruppo per semplificare e meglio de-

codificare la realtà. Ma proprio a causa di questa loro tendenza a semplificare e uniformare, conducono spesso a interpretazioni errate, con conseguenze di rilievo sui singoli e a livello sociale.

Storicamente i ruoli di genere, e gli stereotipi che ne sono derivati, hanno prodotto una gerarchia tra gli status di uomo e donna, ancora oggi presente e molto radicata. Difatti, il proces-

so di costruzione dell'identità e dei ruoli di genere parte dal presupposto che donne e uomini siano gerarchicamente ordinati, perpetuando l'esistenza di un'asimmetria sociale. Tale asimmetria sociale, che si regge sulla centralità del potere maschile, fa capo al più ampio concetto di **patriarcato o cultura patriarcale** che, sebbene in forme diverse, è trasversale a quasi tutte le culture e società. In sociologia, con il termine "patriarcato" (letteralmente "legge del padre") si fa riferimento a un sistema sociale in cui il potere è detenuto dagli uomini, che predominano in ruoli di autorità morale e politica, per privilegio sociale e nel controllo della proprietà privata. Storicamente, dunque, le società patriarcali erano basate sul dominio della figura del padre che esercitava la propria autorità sulla donna e sui figli (UN Women, 2021). Per certi aspetti, **le nostre società odierne (alcune più di altre) hanno mantenuto questo imprinting: difatti, il privilegio maschile, garantito da tutte quelle strutture di discriminazione e oppressione patriarcale che si sono radicate nei secoli, risulta ancora evidente.** A livello generale, si è senz'altro registrato un miglioramento della condizione femminile in molti ambiti di vita, per quanto non eterogeneo a tutti i paesi e a tutte le culture (cfr. WeWorld (2021), *WeWorld Index 2021*). Nonostante questo, il predominio maschile è ancora molto radicato nella nostra società. Il permanere di questo "retropensiero" comporta conseguenze gravi; la discriminazione e le consuetudini culturali influenzano, ad esempio, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ma anche le differenze di retribuzione a parità di impiego, o la partecipazione in ambito politico. Al tempo stesso la rigidità dei ruoli di genere ha effetti negativi sugli uomini, soggetti a modelli di **mascolinità tossica**. È proprio dalla cultura patriarcale, basata sulla prevaricazione di una categoria sociale a scapito dell'altra e su una rigida interpretazione dei ruoli di genere e dei relativi comportamenti, che la violenza maschile contro le donne ha origine e si alimenta.

¹ Coerentemente con il tema e gli obiettivi trattati in questo report, si è presa in considerazione solamente la divisione binaria maschio vs femmina e uomo vs donna in riferimento ai concetti di sesso, genere, identità e ruolo di genere (pur nella consapevolezza che tale discorso non si esaurisce nelle sole dicotomie sopracitate).

1.2 DEFINIRE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

La violenza contro le donne è ormai riconosciuta come una violazione dei diritti della persona in tutte le sedi istituzionali di ogni paese e organizzazione internazionale. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Violenza Contro le Donne (CEDAW) definisce la violenza contro le donne come **“qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne”**.

Un altro riferimento fondamentale per inquadrare il fenomeno è la Convenzione di Istanbul che con l'espressione “violenza nei confronti delle donne” indica **“una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sulla differenza di genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”**.

La violenza maschile contro le donne colpisce in maniera trasversale a prescindere da età, etnia, livello di istruzione o classe sociale e può avere effetti gravi e spesso a lungo termine². Questo fenomeno assume forme diverse, spesso molto subdole, che è importante saper riconoscere. **La matrice delle diverse forme di violenza, tuttavia, resta la medesima: il meccanismo di prevaricazione maschile volto a mantenere (anche inconsapevolmente) quell'asimmetria sociale che si è storicamente radicata** (UN Women, 2020).

Un'altra distinzione che è necessario rimarcare è quella tra molestia e violenza, fenomeni spesso confusi. I due termini, infatti, indicano due fattispecie di reati differenti per il nostro ordinamento, punibili con discipline differenziate³. Ad esempio, prendendo lo specifico caso delle molestie e delle violenze sessuali, la differenza principale sta nel fatto che le prime si manifestano con commenti, gesti o affermazioni volte a perturbare la sfera

sessuale della vittima (ad esempio attraverso comportamenti insistenti, allusioni erotiche, uso di un linguaggio volgare ecc.), le seconde sfociano invece in comportamenti fisici e abusanti. Con ciò non si intende classificare l'una o l'altra tipologia come più grave, in quanto, come detto sopra, la violenza maschile contro le donne spesso assume forme subdole, che non lasciano segni in apparenza.



LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE⁴

VIOLENZA DOMESTICA: è un pattern comportamentale che viene utilizzato per esercitare e successivamente mantenere potere e controllo sul/la proprio/a partner. È una delle forme più comuni di violenza sperimentata dalle donne a livello mondiale.

VIOLENZA FISICA: qualsiasi forma di aggressività e di maltrattamento contro le donne, contro il loro corpo e le cose che appartengono loro.

VIOLENZA SESSUALE: qualsiasi imposizione di coinvolgimento in attività e/o rapporti sessuali senza il consenso, sia all'interno che al di fuori della coppia.

VIOLENZA PSICOLOGICA: attacchi diretti a colpire la dignità personale, forme di mancanza di rispetto, atteggiamenti volti a ribadire una condizione di inferiorità della donna.

VIOLENZA ECONOMICA: forme di controllo sull'indipendenza economica della donna, che le limitano o impediscono di disporre di denaro, fare liberamente acquisti, avere un proprio lavoro.

VIOLENZA ONLINE: include cyberbullismo; sexting non consensuale, ovvero l'invio di messaggi e/o fotografie a sfondo sessuale non richieste; revenge porn ovvero la pratica di ricondividere su Internet filmati o fotografie esplicite della partner, solitamente con scopi punitivi.

FEMMINICIDIO: si riferisce all'omicidio intenzionale di una donna in quanto donna. Il femminicidio si differenzia da un omicidio per le ragioni alla base dell'atto. Nella gran parte dei casi, infatti, i femminicidi sono compiuti da partner o ex partner.

² Gli effetti della violenza ricadono anche sulle nuove generazioni, in un fenomeno chiamato “trasmissione intergenerazionale della violenza”. Bambini/e vittime di violenza o di violenza assistita, subiscono conseguenze sulla salute fisica e mentale nel breve e nel lungo periodo, e avranno maggiori probabilità di riprodurre o subire comportamenti violenti una volta adulti (cfr. WeWorld (2019), Making the Connection). La violenza contro le donne e i bambini/e, inoltre, ha conseguenze gravi non solo sui diretti interessati, ma sulla società intera. Tali effetti hanno anche un peso economico: WeWorld ha stimato che la violenza contro le donne costa allo stato 17 miliardi l'anno, in termini di cure sanitarie, spese giudiziarie, mancata produttività delle donne vittime di violenza, ecc. (cfr. WeWorld (2013), Quanto costa il silenzio?).

³ Le molestie sessuali rientrano nella fattispecie di “Molestie e disturbo delle persone” disciplinate dall'articolo 660 del Codice penale: “Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a euro 516”. Per molestia, dunque, si intende una condotta insistente e non voluta dalla vittima, che può sfociare anche nello stalking. Il reato di violenza sessuale è disciplinato dall'art. 609bis del Codice penale che indica “Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni”.

⁴ Altre forme di violenza, meno diffuse in Italia, sono ad esempio il traffico di esseri umani volto allo sfruttamento sessuale, i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili (FGM).

1.3

IL FENOMENO IN ITALIA: I NUMERI DELLA VIOLENZA E LA SUA IMMAGINE SOCIALE

Stando ai dati più recenti, quasi 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni dichiarano di aver subito una qualche forma di molestia o violenza fisica o sessuale nella loro vita (Istat, 2014a). La violenza per mano del partner è una delle forme più diffuse, se non la più diffusa, nel nostro paese specie per quanto riguarda tutti quegli atti percepiti come “più gravi”, quali la violenza fisica o sessuale (ibid.). Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner sono anche soggette a violenza economica e psicologica: secondo le ultime stime disponibili il 26,4% delle donne ha subito violenza economica o psicologica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner (ibid.).

La forma più estrema di violenza contro le donne è il femminicidio. Al 7 novembre 2021, sono stati registrati 247 omicidi dall'inizio dell'anno, con 103 vittime donne di cui **87 uccise in una relazione sentimentale/familiare**; di queste, 60 hanno trovato la morte per mano del partner/ex partner, un incremento del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Servizio Analisi Criminale, 2021).

Come noto, il Covid-19 ha generato un ulteriore peggioramento del fenomeno. Nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020, **le chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522 sono cresciute del 71,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.** Tra le motivazioni che hanno spinto a contattare il numero verde, sono raddoppiate le chiamate per la “richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza” e le “segnalazioni per casi di violenza” (Istat, 2020). Il numero delle chiamate valide⁵ è continuato ad aumentare anche nel primo trimestre del 2021. **Nello stesso trimestre le chiamate per “segnalazioni per casi di violenza” sono cresciute del 109% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente** (Istat, 2021). È importante, inoltre, segnalare che nello stesso periodo considerato le persone che hanno chiamato per la prima volta il 1522 sono l'84,8%, di cui l'88,1% sono vittime dirette di violenza (ibid.).



LE MOLESTIE SUI LUOGHI DI LAVORO

Un'altra forma di violenza diffusa è quella sui luoghi di lavoro. **Sono 1.404.000 le donne tra i 15 e i 65 anni che hanno dichiarato di avere subito molestie fisiche da parte di un datore di lavoro o collega, o ricatti sessuali sul luogo di lavoro** (Istat, 2018). Secondo il D.lgs. 198/2006 (art. 26, comma 1) tutti “i comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni anche connesse al sesso e aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo” sono da considerarsi molestia. Esistono poi delle circostanze aggravanti, ad esempio se la molestia è accompagnata da minacce implicite o esplicite o da ricatti da parte del datore di lavoro o di altri superiori (Inail, 2020). L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica le “violenze sui luoghi di lavoro” come **“tutte quelle circostanze in cui il personale viene abusato, minacciato o aggredito con conseguenze implicite e/o esplicite sulla sua salute, sicurezza e benessere”**. Al momento il più importante strumento internazionale in materia di prevenzione e contrasto alle molestie sui luoghi di lavoro è la **Convenzione ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) n. 190 del 2019**. Tale convenzione, accompagnata dalle **Raccomandazioni ILO n. 206 del 2019**, va a rafforzare una serie di strumenti che già esistevano, riconoscendo l'incompatibilità di molestie e violenza con il diritto a un lavoro dignitoso.

Nel corso degli anni l'immagine sociale della violenza ha iniziato a modificarsi, sebbene molto lentamente. Basti pensare che fino quarant'anni fa il nostro stesso ordinamento considerava la violenza maschile contro le donne, specie la violenza domestica, come una questione privata, e non come una piaga sociale. Per citare alcuni dei passi compiuti, ricordiamo che delitto d'onore e matrimonio riparatore sono stati abrogati solo nel 1981 e che lo stupro è stato inserito tra i reati contro la persona (e non contro la morale, come stabilito negli anni '30 dal Codice Rocco) solo nel 1996. Altre importanti misure sono state introdotte nel nostro

⁵ Per chiamate valide si intende il totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: (a) Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali, (b) Informazioni sul servizio 1522, (c) Richiesta di aiuto vittima di violenza; (d) Segnalazione di un caso di violenza, (e) Numeri utili per chiamate fuori target, (f) Emergenza; (g) Informazioni giuridiche, (h) Richiesta di aiuto vittima di stalking, (i) Chiamata Internazionale fuori orario, (l) Richiesta di aiuto per discriminazione; (m) Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza; (n) Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati, (o) Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici; (p) Segnalazione su Media. Per maggiori informazioni si veda <https://www.1522.eu/>

ordinamento negli anni, ma una delle più importanti è senz'altro stato **il recepimento della Convenzione di Istanbul con la Legge 77/2013**. Nel riconoscere la natura pubblica e strutturale, e non privata e sporadica del fenomeno, la Convenzione di Istanbul, uno dei principali documenti internazionali in materia di lotta alla violenza maschile contro le donne, individua tre pilastri, **le cosiddette 3P: la prevenzione, la protezione delle vittime e la punizione dei colpevoli**. Come messo in luce dal GREVIO⁶, l'Italia ha messo in campo una serie di misure importanti per rendere effettiva l'implementazione della Convenzione di Istanbul. Alcune norme introdotte sono state riconosciute come particolarmente innovative, ad esempio la legge sullo stalking del 2009 o la legge 119/2013 (nota come "Legge sul femminicidio") in cui la violenza di genere contro le donne viene finalmente nominata e riconosciuta nella sua dimensione pubblica. Dal 2013, il paese ha visto un'ininterrottata produzione di norme in materia, anche se introdotte in maniera frammentaria e disorganica e aventi spesso carattere emergenziale. Nel rapporto di valutazione sull'Italia, il GREVIO (2020) ha individuato una serie di interventi prioritari necessari a una completa implementazione di quanto previsto dalla Convenzione di Istanbul. In particolare, **l'approccio italiano appare sbilanciato su una sola delle 3P, ovvero sulla punizione dei colpevoli. Sembrano mancare, infatti, interventi mirati e di lungo periodo per la prevenzione del fenomeno e adeguati investimenti per la protezione delle vittime** (ibid.).

Curare le radici della violenza maschile contro le donne richiede azioni nei campi della sensibilizzazione della società civile, dell'educazione in scuole e università, della formazione professionale della filiera, promuovendo al tempo stesso misure volte a modificare quei pattern comportamentali che legittimano l'esercizio del potere maschile sulle donne.

Le lacune in fatto di sensibilizzazione e prevenzione nel nostro paese sono ben evidenziate dalle indagini svolte da WeWorld nel corso degli anni⁷, da cui emerge un'Italia ferma ai luoghi comuni. La figura femminile troverebbe la sua realizzazione prevalentemente nella cura delle faccende domestiche e familiari (l'uomo non è immune dal doversi occupare delle faccende domestiche, ma è la donna ad essere capace di sacrificarsi per la famiglia, molto più di quanto sappia fare l'uomo, soprattutto in presenza di figli), mentre è per lo più l'uomo che dovrebbe mantenere la famiglia, dedicarsi al lavoro e allo studio.

Analizzando l'immagine sociale della violenza, dalle indagini di WeWorld emerge come pressoché **la totalità degli intervistati ritiene inaccettabile tentare di uccidere, stuprare, colpire con calci o pugni una persona di sesso femminile poiché tali comportamenti rientrano nella sfera più ampia del rispetto dell'individuo in sé e sono evidentemente ritenuti socialmente inaccettabili**. Tuttavia, **l'elemento su cui riflettere è il livello di consenso più ridotto rispetto al ritenere inaccettabile, ad esempio, la denigrazione di una donna tramite sfottò a sfondo sessuale o fare avance fisiche esplicite**. È evidente che è necessario relativizzare per interpretare correttamente la risposta: dovendo scegliere se è più accettabile lo stupro o la battuta a sfondo sessuale si tende a propendere per la seconda. Eppure, anche l'abuso verbale può costituire una molestia. L'aspetto da considerare in questo caso è: **pur nell'ambito di una società che risponde a regole di comportamento basate su un codice etico e morale, emerge il permanere di un "retropensiero" che richiama a una logica machista, della quale anche le donne sono talvolta protagoniste inconsapevoli**.

A ulteriore conferma di ciò, gli ultimi dati disponibili dell'indagine sulla sicurezza delle donne (Istat, 2014b) indicano come il fenomeno della violenza sia ancora in gran parte sommerso: è ancora elevata, infatti, la quota di donne che non parla della violenza subita (28,1% nei casi di violenza da partner, 25,5% per quella da non partner) e di chi non denuncia (solo il 12,2% delle donne denuncia la violenza subita dal partner, il 6% da non partner). Preoccupante, inoltre, è il fatto che solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner ritiene di essere stata vittima di un reato; il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato, ma non lo considera un reato; mentre il 19,4% considera la violenza subita solo come qualcosa che è accaduto (ibid.). L'indagine, inoltre, mette in luce come **forme di violenza socialmente considerate "più gravi", quali la violenza fisica o sessuale, tendano a essere considerate come un reato in misura maggiore rispetto ad altre forme di violenza, e a essere anche più spesso denunciate**. In tal senso è importante far crescere la consapevolezza femminile rispetto a quanto subito e alle diverse forme che la violenza può assumere.

Sebbene, come precisato, la violenza sia un fenomeno trasversale, in contesti caratterizzati da bassa alfabetizzazione, povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità e struttura familiare fortemente improntata al patriarcato, la violenza sulle donne, in tutte le sue forme, è particolarmente diffusa, ma ben poco riconosciuta come tale dalle donne stesse. In questo senso, **risulta**

6 Organismo indipendente del Consiglio d'Europa che si occupa di monitorare l'implementazione della Convenzione di Istanbul tra gli stati firmatari.

7 Le indagini di WeWorld sul tema sono state condotte nel 2014 (*Rosa Shocking*), nel 2015 (*Rosa Shocking 2*) e nel 2017 (*Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta*) e hanno trovato sostanzialmente conferma nell'ultima indagine sugli stereotipi condotta da Istat (2019).

fondamentale intervenire favorendo l'empowerment femminile – da intendersi come presa di coscienza, potenziamento del sé – al fine di aiutare le donne a dotarsi degli strumenti necessari a riconoscere la violenza, e parallelamente avviando un cambiamento culturale che vada alle radici del problema.

La prevenzione e la sensibilizzazione sono dunque le azioni più efficaci per innescare il cambiamento, per contrastare un fenomeno multidimensionale e complesso come la violenza contro le donne che inficia la vita delle donne non solo nel presente, ma anche nel futuro, per affrontare un problema strutturale – e non emergenziale – che affonda le sue radici nella cultura di un paese.

IL MODELLO SPAZIO DONNA DI WEWORLD

Il programma **Spazio Donna** si prefigge di **prevenire la violenza** contro le donne nelle sue varie forme, di **favorire l'emersione della violenza sommersa e di quella assistita** sui bambini, interrompendo la trasmissione intergenerazionale della violenza, prendendosi cura delle donne più a rischio per accompagnarle in progetti di **autonomia personale, sociale e lavorativa**.

Le donne, prese in carico da operatrici antiviolenza specializzate, intraprendono percorsi di **emancipazione, aggregazione, autodeterminazione, empowerment** e nei casi più gravi di **protezione ed assistenza legale e psicologica**.

Gli Spazi Donna si avvalgono della collaborazione di servizi pubblici e privati attivi nei territori interessati⁸.



⁸ L'approccio metodologico che è stato di supporto per la costruzione dei servizi erogati dagli Spazi Donna è stato quello dello sviluppo delle capacità (Amartya Sen, 2000), intese come: vivere una vita sana; accedere alla conoscenza, istruzione, formazione e informazione; prendersi cura di sé (tempo, cultura, sport e svago); prendersi cura degli altri; abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; lavorare e fare impresa; partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria; accedere alle risorse pubbliche (servizi); muoversi nel territorio. Per maggiori informazioni sul modello Spazio Donna si veda WeWorld (2017), Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio, <https://back.weworld.it/uploads/2021/03/Programma-Spazio-Donna.pdf>

CAPITOLO 2

Il sondaggio di opinione “La cultura della violenza”: obiettivi, campione e metodo d’indagine

L’idea di WeWorld di riproporre, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, un aggiornamento e un approfondimento sulla violenza maschile contro le donne è in linea con il suo intervento in questo campo, iniziato nel 2013 con la ricerca *Quanto costa il silenzio?* e proseguito con l’impegno dedicato al tema in questi anni attraverso campagne nazionali di advocacy e sensibilizzazione e il Programma Spazio Donna. Si vuole così dare continuità al lavoro di ricerca-azione su questo argomento, cercando di diffondere una cultura di maggiore attenzione. **Un altro obiettivo di questa ricerca muove dalla volontà di stimolare una presa di coscienza fattiva e concreta che affronti con determinazione un problema che non è da considerarsi di carattere episodico o sporadico nella nostra società ma, al contrario, di natura strutturale che affonda le sue radici in una dimensione più propriamente culturale.**

Il sondaggio di opinione, in collaborazione con Ipsos, è stato condotto nell’ottobre 2021 su un campione rappresentativo per età e area geografica della popolazione italiana. La rilevazione è stata eseguita online tramite la modalità CAWI (Computer Assisted Web Interview).

I temi indagati dalla ricerca nascono dalle seguenti domande:

- Qual è l’esperienza di molestie e violenza subita dalle donne italiane all’interno di una relazione sentimentale/familiare, sul lavoro o da parte di sconosciuti?
- Qual è la percezione della popolazione italiana circa le cause della violenza maschile contro le donne? Com’è cambiata rispetto al passato?
- Quali sono gli stereotipi di genere sperimentati e i comportamenti di genere “agiti” sin dall’infanzia?

HIGHLIGHTS

L’ESPERIENZA DELLE MOLESTIE

- Quasi 4 donne su 10 dichiarano di aver subito molestie almeno una volta nella vita, quota che sale a 5 su 10 tra le donne lavoratrici.
- All’interno di una relazione sentimentale/familiare, 4 donne su 10 dichiarano di aver subito almeno una molestia o forma di controllo. 3 donne su 10 hanno fatto esperienza di almeno tre forme di violenza o controllo.
- Tra le donne lavoratrici sono più di 5 su 10 le donne ad aver subito almeno una molestia o forma di controllo all’interno della relazione sentimentale/familiare, e quasi 4 su 10 ad averne subite almeno tre.
- Più di 5 donne su 10 hanno subito *catcalling* almeno una volta nella vita.
- Quasi 7 donne lavoratrici su 10 dichiarano di aver subito almeno una molestia sul luogo di lavoro.
- Tra coloro che hanno dichiarato precedentemente di non aver mai ricevuto molestie: 1 donna su 3 dichiara, successivamente, almeno una forma di violenza/controllo all’interno di una relazione sentimentale/familiare e 2 su 10 ne dichiarano almeno tre. Sempre 1 su 3 dichiara, successivamente, di aver subito *catcalling*.

STEREOTIPI DI GENERE E INFANZIA

- Meno della metà degli uomini ritiene che i giochi siano suddivisi tra giochi da maschi e giochi da femmine, mentre più del 60% delle donne considera che non sia vero e che i giochi siano semplicemente giochi.
- 2 donne su 10 ritengono che le bambine siano più predisposte a piangere e più adatte a dare una mano in casa, quota che sale a ben 3 uomini su 10 in entrambi i casi.
- 3 donne su 10 concordano col fatto che i bambini siano meno abituati delle bambine a mostrare le proprie emozioni, quota che sale a 4 su 10 tra gli uomini.

LE CAUSE DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

- Poco più del 20% degli italiani ritiene che la violenza sia frutto di un raptus momentaneo dell’uomo e il 15% ritiene che sia frutto del fatto che le donne a volte sono esasperanti. Poco più del 10% ritiene che il tradimento possa giustificare la violenza.
- 7 donne su 10 indicano la cultura patriarcale e machista come una causa importante della violenza maschile contro le donne.
- Più di 6 italiani su 10 indicano l’incapacità maschile di accettare delusioni e fallimenti come una causa importante della violenza maschile contro le donne.

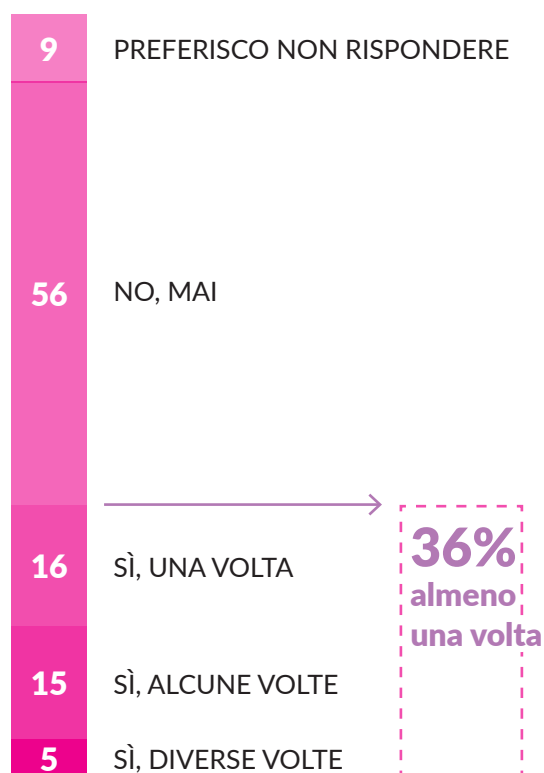
CAPITOLO 3

L'esperienza delle molestie

La prima domanda posta al campione femminile⁹ riguarda l'esperienza di molestie e/o di violenza subita, a prescindere dal contesto.

GRAFICO 1 L'ESPERIENZA DI MOLESTIE NELLA VITA DELLE DONNE

Le è mai capitato di subire molestie?
(Domanda a risposta singola)



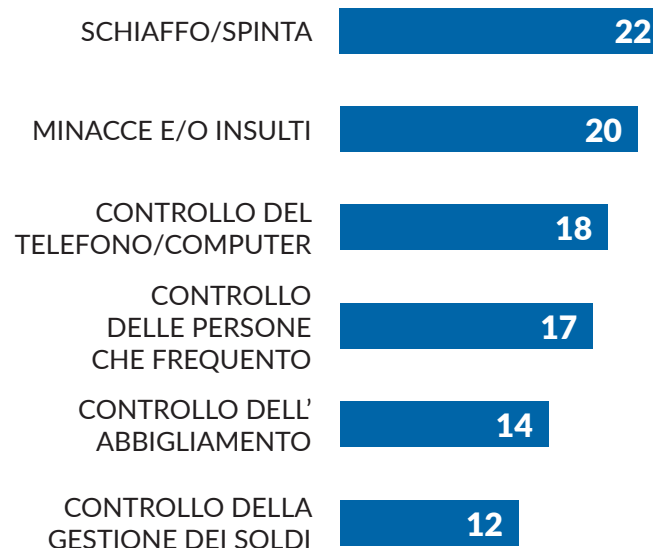
Nel complesso, il 36% delle donne intervistate dichiara di aver subito molestie almeno una volta nella vita (grafico 1), quota che sale al 50% tra le donne lavoratrici.

⁹ Il sondaggio è stato sottoposto a un campione rappresentativo della popolazione femminile e maschile italiana. Tuttavia in questo contributo ci si è concentrati sulle risposte date dalle donne rispetto alle esperienze di violenza e/o molestie subite, per due ordini di motivi: 1) perché più rilevanti ai fini degli obiettivi di questa ricerca; 2) perché, nonostante esistano forme di molestia/violenza nei confronti degli uomini (Istat, 2019), si tratta di un fenomeno meno diffuso rispetto a quello della violenza maschile sulle donne (a tal proposito si rimanda al par. 1.3.). Per chi fosse interessato a conoscere i risultati relativi alle molestie e/o violenze subite dagli uomini, contattare le referenti dell'indagine per WeWorld.

Per quanto riguardava la violenza in ambito domestico (all'interno di una relazione sentimentale e/o familiare) sono stati indagati diversi comportamenti di violenza e/o controllo (grafico 2). Tra le donne che hanno subito molestie all'interno di una relazione sentimentale/familiare **il 43% dichiara di aver subito almeno uno dei fatti elencati** (grafico 2), **mentre il 29% dichiara di averne subiti almeno tre.**

GRAFICO 2 LE MOLESTIE SUBITE DALLE DONNE ALL'INTERNO DI UNA RELAZIONE SENTIMENTALE/ FAMILIARE

Entriamo ora nel merito di alcuni fatti che potrebbero esserle accaduti all'interno di una relazione sentimentale. Per favore, indichi tutti quelli che le sono accaduti almeno una volta nella vita in una relazione sentimentale e/o familiare.
(Domanda a risposta multipla)



43%
DICHIARA
ALMENO
UN FATTO

A questo proposito, risulta interessante indagare le differenze circa la violenza subita in ambito sentimentale/familiare tra donne lavoratrici e non lavoratrici. A dichiarare di aver subito **almeno uno dei fatti** sopracitati è **il 55% delle donne lavoratrici, contro il 37% delle non lavoratrici**. Tra coloro che, invece, **dichiarano di averne subiti almeno tre la quota corrisponde al 37% tra le donne lavoratrici e al 25% tra le non lavoratrici**. Come si spiega questa discrepanza piuttosto rilevante? Come precisato, quello della violenza maschile contro le donne è un fenomeno trasversale a prescindere da età, titolo di studio, etnia, classe sociale ecc. Tuttavia, vi sono elementi quali la provenienza sociale, il livello di istruzione o la possibilità di lavorare (per citarne alcuni) che agiscono, almeno in parte, da fattori di protezione, rendendo la donna più consapevole dei campanelli d'allarme della violenza. Difatti, avere un lavoro può essere un grande strumento di empowerment, in grado di permettere alla donna di costruirsi un'identità altra da quella di sola madre, moglie, compagna, figlia, o comunque gregaria del partner e/o della famiglia (cfr. WeWorld (2017), *Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*). Per

quanto questa non voglia essere una spiegazione esaustiva (la violenza contro le donne è un fenomeno multidimensionale e come tale riconducibile a una molteplicità di fattori) **è ipotizzabile che le donne lavoratrici siano più consapevoli e maggiormente in grado di riconoscere e, quindi, di parlare della violenza subita**.

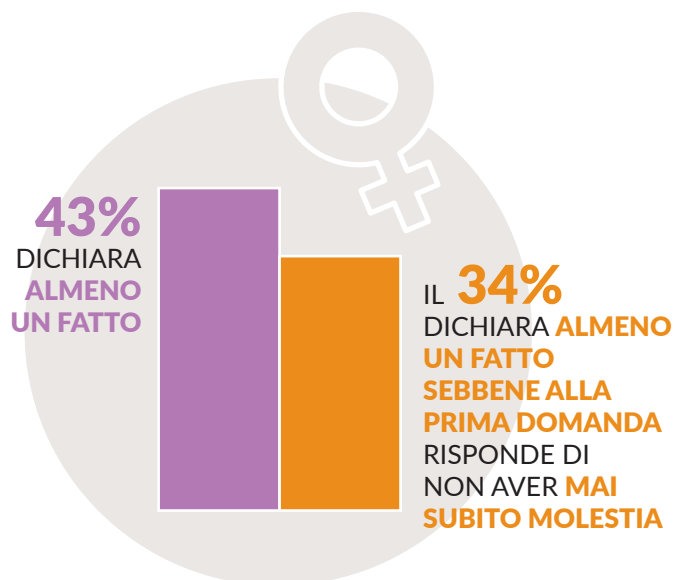
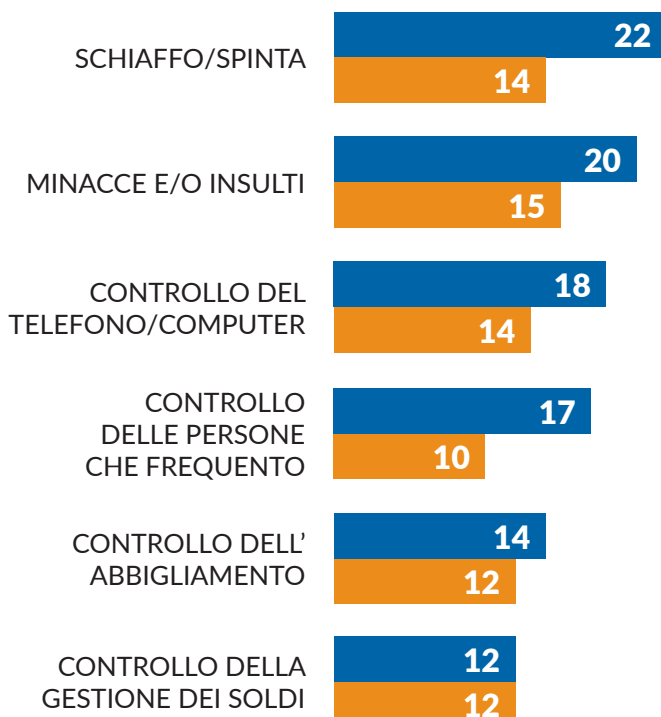
A ulteriore prova dell'inconsapevolezza ancora diffusa circa i comportamenti violenti, risulta utile indagare le differenze sulle molestie subite in ambito sentimentale/familiare tra le donne che avevano precedentemente dichiarato di avere subito violenza e non (grafico 3). Osservando i risultati, **emerge come una quota considerevole di donne, il 34%, che precedentemente aveva dichiarato di non aver mai subito violenza, dichiara tuttavia di essere stata vittima di almeno un comportamento di controllo o violento** (grafico 3).

A dichiarare poi di avere subito almeno **tre fatti tra le donne che avevano precisato di non aver mai subito violenza in precedenza è il 22%, contro il 29% di quelle che avevano dichiarato di averla subita**. Questo dato mette in luce il fatto che le donne non sempre siano consapevoli che comportamenti abusanti agiti su di loro costituiscono una vera e propria violenza.

GRAFICO 3 LE MOLESTIE SUBITE ALL'INTERNO DI UNA RELAZIONE SENTIMENTALE/ FAMILIARE: DIFFERENZE TRA LE DONNE CHE AVEVANO PRECEDENTEMENTE DICHIARATO DI AVERE SUBITO MOLESTIE E NON

Entriamo ora nel merito di alcuni fatti che potrebbero esserle accaduti all'interno di una relazione sentimentale. Per favore, indichi tutti quelli che le sono accaduti almeno una volta nella vita in una relazione sentimentale e/o familiare.

(Domanda a risposta multipla)



Un'ulteriore domanda prevista dal sondaggio era volta a esplorare l'eventuale esperienza di molestie e/o violenza da parte di sconosciuti, e in particolare l'esperienza del **catcalling**, una forma di abuso verbale (grafico 4).

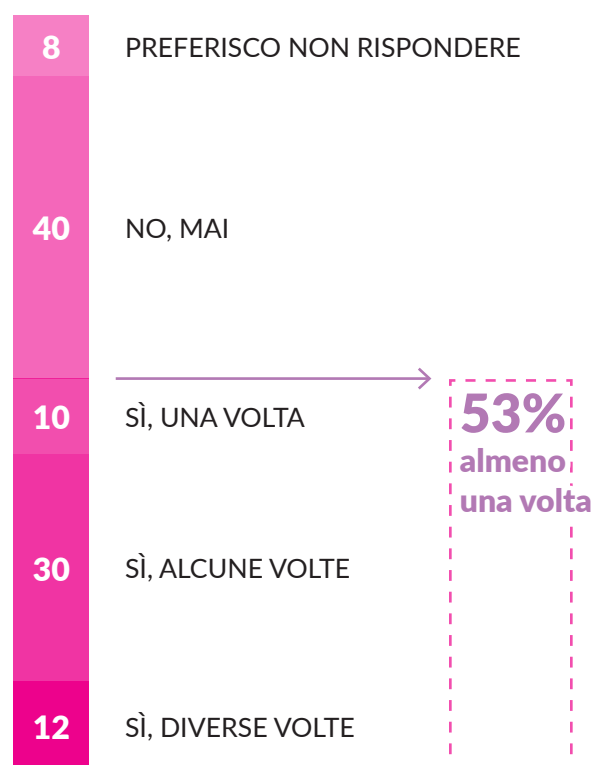
Quando si abusa verbalmente di qualcuno la parola diventa strumento per il maltrattamento emotivo. Ciò può avvenire tramite denigrazioni, derisioni, urla, minacce, insulti, critiche continue. Quanto più prolungata e intensa è la natura dell'abuso verbale, tanto più profonde saranno le ferite inferte e le conseguenze avverse per la salute psicofisica della vittima. Una forma forse più sottile, spesso anzi considerata innocua, di abuso verbale è il **catcalling**, ovvero quella serie di "complimenti" e apprezzamenti che vengono solitamente rivolti alle donne da uomini sconosciuti, per strada, al bar, in palestra, ecc. Comprende quei commenti che vanno dal "ciao bella", al fischio di apprezzamento, alle volgarità più esplicite. Questo fenomeno è tanto radicato da essere giustificato come un semplice complimento, qualcosa che le donne dovrebbero sentirsi onorate di ricevere.

Il **catcalling** sembrerebbe essere una forma di violenza piuttosto diffusa in Italia: **il 53%¹⁰ delle intervistate dichiara infatti di essere stata vittima di molestie verbali**. Ancora una volta è interessante rilevare poi il grado di inconsapevolezza comune a molte donne circa i comportamenti abusanti. **Tra le donne che avevano precedentemente dichiarato di non avere mai subito molestie, infatti, è il 35% a dichiarare di aver subito episodi di catcalling.**

GRAFICO 4 CATCALLING: COMMENTI INDESIDERATI, GESTI, FISCHI, AVANCE SESSUALI RICEVUTI DALLE DONNE IN AREE PUBBLICHE DA SCONOSCIUTI

Le è mai capitato di ricevere commenti indesiderati, gesti, fischi, avance sessuali in aree pubbliche da una persona che non conosce?

(Domanda a risposta singola)



¹⁰ Il valore riportato è un arrotondamento.

Un'altra domanda presente nel sondaggio era volta a indagare le esperienze di molestie vissute in ambito lavorativo.

Come noto, in Italia una serie di criticità strutturali ostacolano l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro (cfr. WeWorld (2021), *La condizione economica delle donne in epoca Covid-19*). **Le cause di ciò sono in parte da ricondurre agli stereotipi di genere e ai retaggi di un sistema patriarcale, che continuano a enfatizzare il ruolo della donna come caregiver e dell'uomo come breadwinner della famiglia.** Come conseguenza di ciò, le donne devono fare i conti con la conciliazione dei tempi vita-lavoro, e con la scarsa offerta di strumenti di welfare (i nonni, ad esempio, sono spesso l'unico supporto a fronte di una scarsa e mal distribuita offerta di servizi per la prima infanzia). In questo senso, la presenza di figli rappresenta un ostacolo all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è infatti legata

ai carichi familiari, con conseguenti tassi di occupazione delle madri più bassi rispetto a quelli delle donne senza figli¹¹.

Dai risultati del sondaggio emerge un dato piuttosto allarmante: **il 66% delle donne intervistate dichiara di aver subito almeno un comportamento molesto sul lavoro** (grafico 5). Andando più nel dettaglio, **il 27% dichiara di aver ricevuto domande sulla propria volontà di sposarsi e/o fare figli.** Un dato che mostra come il mercato del lavoro sia fortemente pervaso da stereotipi e aspettative di genere che influenzano la partecipazione e la carriera delle donne nel mondo del lavoro¹².

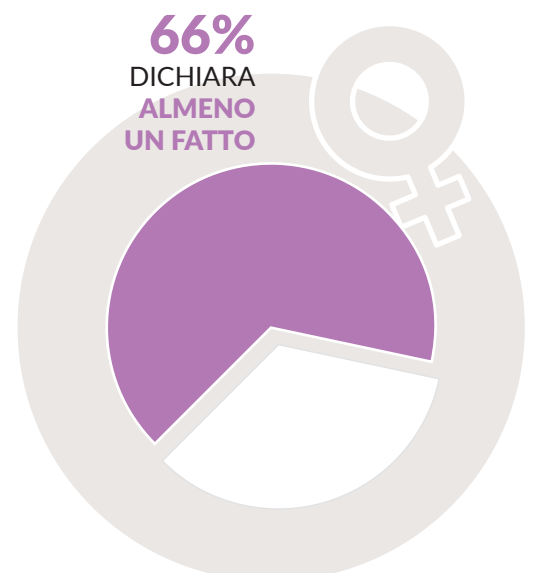
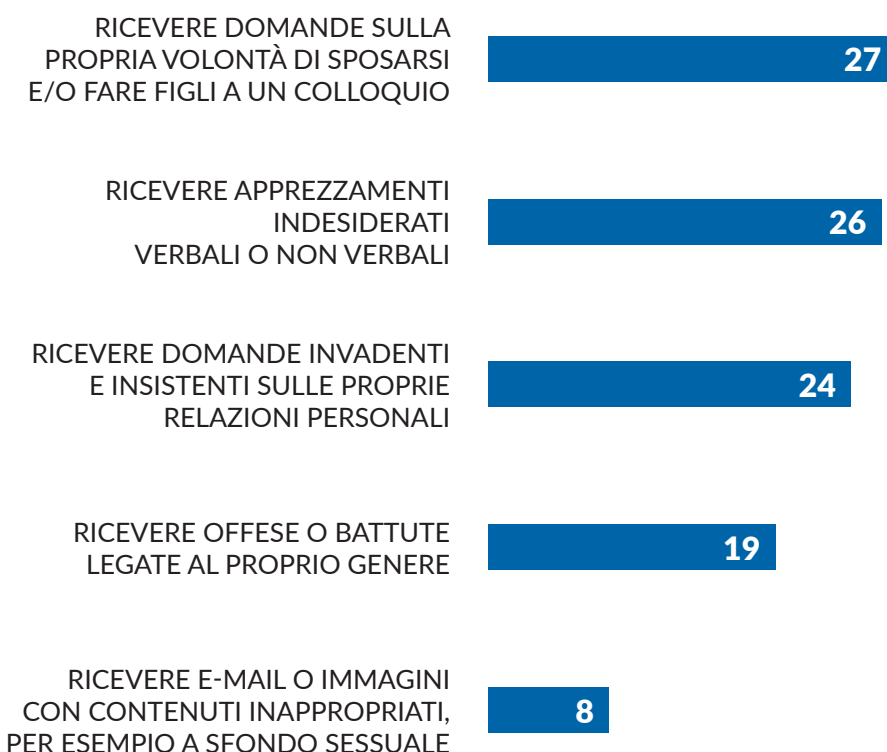
11 Per questo motivo è necessario potenziare strumenti come i congedi di paternità e parentali per i padri. WeWorld ritiene che una misura di questo tipo garantirebbe una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, e al contempo contribuirebbe a promuovere una nuova cultura volta a superare la tradizionale divisione dei ruoli di genere, in un'ottica di equa condivisione dei compiti di cura e accudimento (cfr. WeWorld (2021), *Promuovere l'empowerment economico femminile attraverso i congedi di paternità e parentali per i padri*).

12 Interessante notare a tal proposito e a corroborare l'osservazione, il fatto che la quota di donne che ha subito questa forma di molestia è 3 volte superiore a quella degli uomini (27% vs 9%).

GRAFICO 5 LE MOLESTIE SUBITE DALLE DONNE SUL LUOGO DI LAVORO

Entriamo ora nel merito del mondo del lavoro. Indichi per favore tutti i fatti che le sono capitati almeno una volta sul lavoro.

(Domanda a risposta multipla)



CAPITOLO 4

Stereotipi di genere e infanzia

La seconda parte dell'indagine ha inteso indagare la radice culturale della violenza maschile contro le donne, che può essere valutata dal grado di persistenza (o meno) degli stereotipi di genere. In particolare, i quesiti erano volti a misurare se, e quanto, gli stereotipi e i comportamenti di genere siano radicati e (inconsapevolmente) assimilati sin dall'infanzia¹³. Per quanto riguarda gli stereotipi (grafico 6) **appare evidente come siano tendenzialmente gli uomini a esserne più influenzati, il 62% delle donne ritiene che non esistano giochi "da maschio" e giochi "da femmina", ma che i giochi siano semplicemente giochi, contro il 45% degli uomini.** Per quanto riguarda le bambine, il 22% delle donne ritiene che siano più predisposte a piangere e per il 19% più adatte a dare una mano in casa, quote che salgono al 34% e al 30% tra gli uomini. Rispetto ai bambini, invece,

il 31% delle donne concorda col fatto che siano meno abituati delle bambine a mostrare le proprie emozioni, contro il 43% degli uomini.

Tali numeri sono indicativi di come **gli stereotipi di genere condizionano non solo le bambine e future donne, con effetti deleteri su quasi tutti gli ambiti di vita, ma anche i bambini, educati sin dall'infanzia a una precisa identità di genere** (a cui poi dovranno corrispondere determinate aspettative sociali e comportamenti nella vita adulta). Pensiamo, ad esempio, a espressioni molto utilizzate nel linguaggio comune come "Non fare la femminuccia", "Sono cose da maschi", "Mammo" (al posto di papà) che rafforzano un ideale di virilità artefatto e la netta separazione tra caratteristiche arbitrariamente attribuite agli uomini e alle donne. Un modello che pervade la nostra quotidianità dai primi anni di vita, come evidenziato nelle risposte date alle domande di seguito riportate (grafici 7, 8 e 9).

13 In questa seconda parte dell'indagine riportiamo anche i risultati relativi alla popolazione maschile, essendo interessante rilevare in questo caso la presenza o meno di differenze nelle risposte tra uomini e donne.

GRAFICO 6 INFANZIA: STEREOTIPI E COMPORTAMENTI DI GENERE

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?
(valori percentuali)

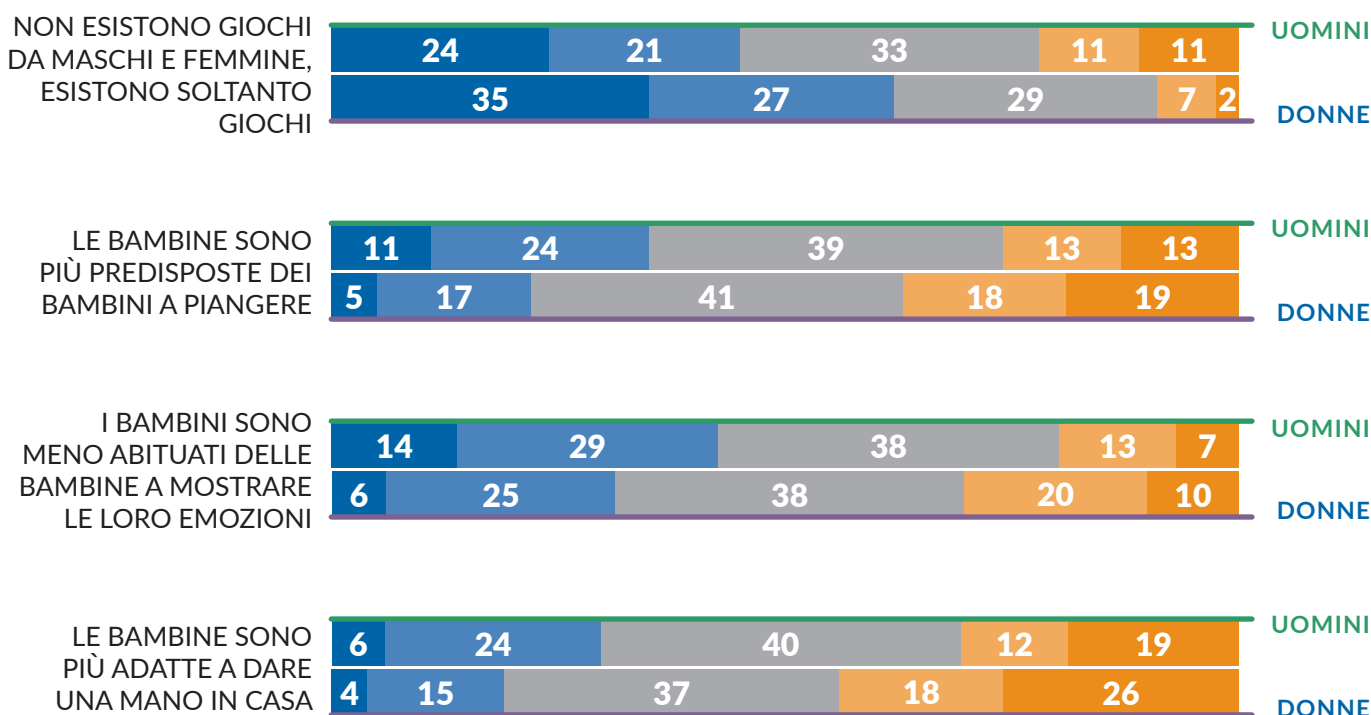
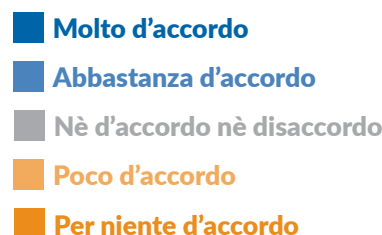


GRAFICO 7 - GIOCHI BLU E GIOCHI ROSA

Quando eri bambino/a ti capitava di... (valori percentuali)

■ Sì, regolarmente ■ Sì, spesso
■ Sì, ogni tanto ■ No, mai

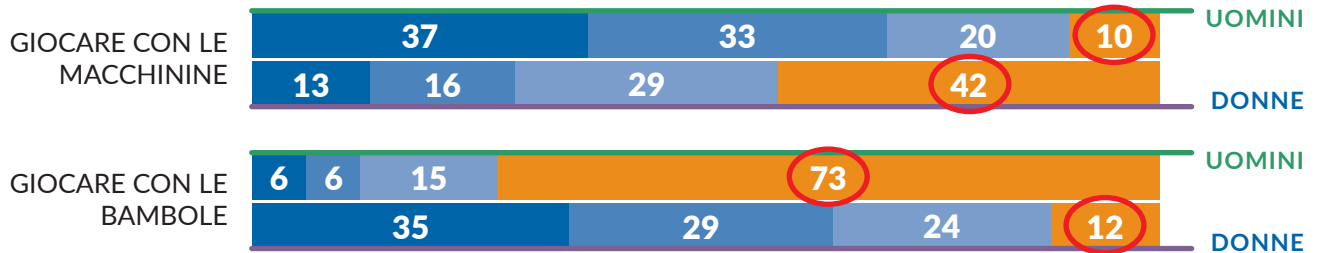


GRAFICO 8 - L'IDENTITÀ DELLA MAMMA-MOGLIE

Quando eri bambino/a ti capitava di... (valori percentuali)

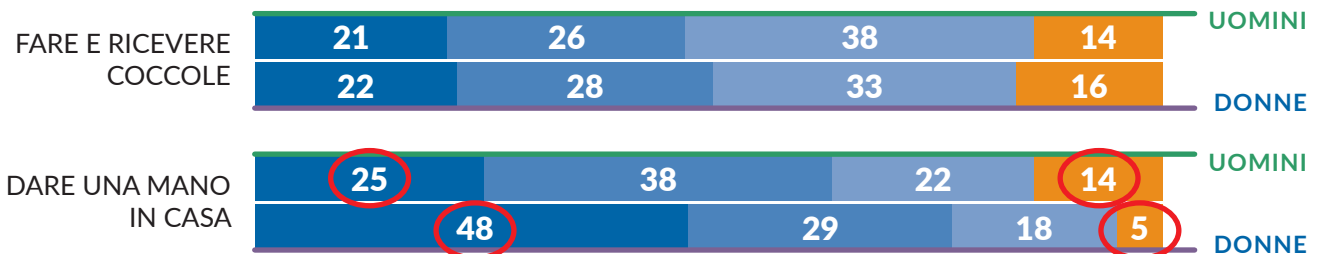
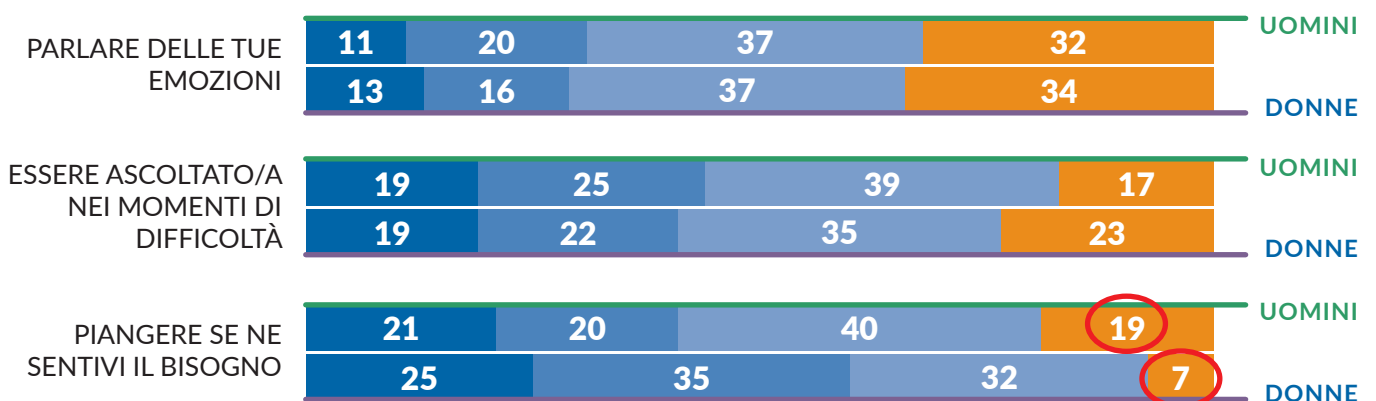


GRAFICO 9 - "NON FARE LA FEMMINUCCIA"

Quando eri bambino/a ti capitava di... (valori percentuali)



Riassumendo: quando è stato chiesto al campione di indicare alcune abitudini agite nel corso dell'infanzia, sono state rilevate tre principali differenze tra uomini e donne. Innanzitutto, **si è riscontrata una maggiore tendenza da parte degli uomini a non giocare con i giochi considerati tipicamente femminili**, rispetto all'inverso: più del 70% degli uomini non giocava mai con le bambole, contro il 42% delle donne che non giocava mai con le macchine (grafico 7). **La quota di uomini che dichiara che**

da bambino non aiutava mai in casa è il 14%, tre volte quella delle donne (5%), mentre è praticamente la metà quella che dichiara che lo faceva regolarmente, 25% contro 48% (grafico 8). Infine, in linea con il noto monito "Boys don't cry" (i maschi non piangono), **la quota di uomini che dichiara che da bambino non piangeva mai è più del doppio di quella delle donne: 19% contro 7%** (grafico 9).

CAPITOLO 5

Le cause della violenza maschile contro le donne

Da ultimo, per quanto riguarda le cause percepite della violenza maschile contro le donne, indagate da WeWorld sin dal 2014, la situazione appare alquanto stabile. Il lavoro di sensibilizzazione e di presa di consapevolezza di questo fenomeno richiede impegno e pazienza. **Curare le radici della violenza maschile contro le donne è un vero e proprio processo, risultato di un impegno costante e i cui frutti saranno visibili solo nel lungo periodo.** Ce lo mostrano i risultati raccolti in questo sondaggio. Complessivamente, risultano stabili gli indicatori sulle cause della violenza rilevati nelle indagini precedenti¹⁴: **il 22% degli italiani ritiene che spesso la violenza sia frutto di un raptus momentaneo dell'uomo (era il 23% nel 2014) e il 15% ritiene che spesso sia frutto del fatto che le donne sono esasperanti (rispetto al 13% del 2014).** Una quota simile si registra per quanto riguarda il considerare la violenza come prodotto del troppo amore degli uomini nei confronti di una donna (14% attuale contro il 13% del 2015), o dell'abbigliamento della donna considerato troppo provocante (14% attuale contro 11% del 2015). **Il 12% ritiene che il tradimento possa giustificare la violenza, in lieve calo rispetto al 15% del 2014¹⁵.**

¹⁴ Si veda nota 7.

¹⁵ I risultati del presente sondaggio sono comparati, dove possibile, con quanto emerso nel 2014. Difatti, nel 2015 sono state inserite nuove domande relative alle cause della violenza maschile contro le donne, sondate nuovamente nel 2017 e nel 2021. Anche rispetto al 2017 non emergono differenze rilevanti.

Secondo gli italiani le principali cause della violenza sulle donne sono due: **l'incapacità maschile di accettare delusioni e fallimenti e la cultura patriarcale e maschilista** (grafico 10). Più del 60% degli italiani ritiene questi fattori molto importanti come origini della violenza maschile sulle donne¹⁶. Tra le donne sale al 69% la quota di coloro che vedono nella cultura patriarcale e maschilista una causa importante. Seguono l'incapacità maschile di gestire i conflitti e le emozioni, ritenute anche in questo caso importanti per più donne che uomini. Il 20% delle donne considera rilevante il fatto che le donne provochino gli uomini o si prendono troppe libertà; il 15% ritiene che un'altra causa sia il fatto che le donne umilino gli uomini, considerata tale da ben il doppio degli uomini. È evidente come, sebbene si stia costruendo una maggiore coscienza dei condizionamenti culturali di matrice patriarcale, **continuino a permanere stereotipi che spesso spostano il focus e la responsabilità dal maltrattante alla vittima (vittimizzazione secondaria o victim blaming).**

¹⁶ A ben vedere si potrebbe fare un'approfondita riflessione sulla risposta relativa all'incapacità maschile di accettare delusioni e fallimenti. La risposta stessa è condizionata e si rifà alla cultura patriarcale e a quell'immaginario che ritrae l'uomo come soggetto forte, vincente, che non può/ deve fallire.

GRAFICO 10

LE CAUSE DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

Secondo lei, quanto ognuno dei seguenti fattori causa la violenza degli uomini contro le donne?

Utilizzi una scala da 1 (per niente) a 10 (moltissimo)*

	UOMINI	DONNE
GLI UOMINI NON ACCETTANO LE DELUSIONI E I FALLIMENTI	63%	65%
DONNE E UOMINI SONO CONDIZIONATI DA UNA CULTURA ANCORA TROPPO PATRIARCALE E MASCHILISTA	59%	69%
GLI UOMINI NON SANNO GESTIRE I CONFLITTI	50%	58%
GLI UOMINI NON SANNO GESTIRE LE LORO EMOZIONI	49%	54%
LE DONNE PROVOCANO GLI UOMINI	28%	21%
LE DONNE UMILIANO GLI UOMINI	29%	15%
LE DONNE SI PRENDONO TROPPE LIBERTÀ	21%	20%

*Nel grafico sono riportate le percentuali di coloro che hanno attribuito agli item un valore importante (ovvero tra 6 e 10).

Conclusioni e raccomandazioni

Se si vogliono comprendere meglio le cause della violenza maschile contro le donne e valutarle nel tempo **è fondamentale andare alla radice dei meccanismi che perpetuano gli stereotipi di genere e le asimmetrie sociali**, anche (e soprattutto) al fine di valutare l'impatto di politiche di prevenzione della violenza in termini di cambiamento culturale.

Allo stesso tempo, la consapevolezza della gravità del fenomeno e del suo radicamento culturale ci spinge a ritenere fondamentale un coinvolgimento di tutti e tutte (dai singoli cittadini, alle istituzioni, agli attori del profit, ecc.) sia nell'analisi del problema, che nelle proposte per prevenire e contrastare il fenomeno.

Non basta finanziare e costruire un sistema di servizi pubblici, di volontariato, del privato sociale o del privato più efficaci ed efficienti, ma diventa imprescindibile **sostenere e accompagnare un cambiamento profondo nella (e della) nostra società**.

A partire dall'esperienza maturata dopo anni di lavoro sul campo, in particolare con il Programma Spazio Donna, e con le attività di advocacy e ricerca, WeWorld ha formulato diverse proposte politiche volte a garantire i principi della Convenzione di Istanbul in

materia di prevenzione e contrasto alla violenza maschile contro le donne (cfr. WeWorld (2019), *Making the Connection*; (2021), *Mai più invisibili*).

L'approccio proposto da WeWorld, inoltre, considera l'intreccio tra violenza contro le donne e contro le/i bambine/i particolarmente evidente, specie quando si considera la trasmissione intergenerazionale della violenza. Intervenire nell'interruzione della trasmissione intergenerazionale ha pertanto un impatto più ampio rispetto al singolo contesto familiare e riguarda in generale tutta la società.

Per questo motivo, le proposte avanzate sono trasversali a entrambe le categorie sociali¹⁷:

17 Se è quindi certamente auspicabile una maggiore integrazione delle strategie, degli interventi e degli strumenti dedicati alla violenza contro le donne e i bambini/e, occorre anche essere consapevoli dell'esigenza di mantenere aree di intervento specifiche e separate, di modo che i destinatari delle azioni, siano essi bambini/e, adolescenti o donne, non vengano reciprocamente penalizzati o trascurati nelle loro esigenze puntuali. Certamente i benefici dell'integrazione degli interventi nei due ambiti emergono con maggiore evidenza nella sfera della prevenzione e della sensibilizzazione culturale e sociale, mentre per quanto riguarda il contrasto e la cura delle due tipologie di violenza occorre sempre tenere in considerazione le esigenze specifiche e la necessità di competenze dedicate per interventi mirati ed efficaci.


→ FONDI PER LA PREVENZIONE

Aumentare i fondi finora previsti dai Piani strategici nazionali sulla violenza maschile contro le donne¹⁸ e destinarne almeno il 20% alle attività di prevenzione (asse I). WeWorld (2019) ha stimato che un Programma nazionale ottimale di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne avrebbe un costo di 84 milioni di euro di investimenti iniziali (per le attività di progettazione, monitoraggio, infrastrutturazione e coordinamento) e 284 milioni di euro di costi addizionali annuali (per l'erogazione di nuovi servizi e/o il rafforzamento di quelli esistenti). Un maggiore e migliore investimento avrebbe un ricavo sociale di 9 euro per ogni euro investito. Inoltre, è necessario destinare almeno il 20% di questi fondi alla prevenzione, per investire in attività strutturate e continuative che prevengano la violenza contro le donne e quella assistita sui bambini/e, uscendo dall'ottica emergenziale. Attività che secondo WeWorld (2019) hanno a loro volta hanno un considerevole ritorno sociale (es. 63,74 euro di ritorno per ogni euro investito in attività di sensibilizzazione, 114 euro per ogni euro investito nella formazione delle figure professionali).

→ CURRICULA OBBLIGATORI IN TUTTE LE SCUOLE E UNIVERSITÀ

Istituire tramite l'azione concertata del Ministero dell'Istruzione e del Ministero dell'Università e della Ricerca percorsi curriculari obbligatori di educazione alla parità di genere, al rispetto delle differenze

18 Alla data di pubblicazione di questo brief report, il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 è stato pubblicato, tuttavia mancano ancora indicazioni sulle risorse destinate ai vari assi. WeWorld auspica pertanto di vedere un maggiore investimento in interventi e attività di prevenzione già nel Piano 2021-2023.



e al contrasto agli stereotipi di genere dalla prima infanzia fino al terzo ordine di scuola, per bambini, adolescenti, giovani e per tutto il personale scolastico. Tali percorsi devono essere declinati secondo le specificità e necessità delle diverse scuole (come già avviene in altri paesi europei). L'erogazione di tali percorsi dovrebbe essere attuata avvalendosi anche delle competenze, conoscenze e sperimentazioni esistenti nel Terzo Settore e nel mondo accademico. Per gli studenti universitari tali percorsi dovrebbero essere obbligatori per la formazione di quelle figure professionali coinvolte nella prevenzione e contrasto al fenomeno (medici, infermieri, avvocati, operatori sociali, ecc.). Analogamente, tali percorsi dovrebbero essere obbligatori per il personale scolastico, anche con lo scopo di contribuire a sviluppare una maggiore sensibilità a individuare situazioni familiari a rischio di violenza.

→ **PERCORSI DI FORMAZIONE NELLE AZIENDE**

Introdurre percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere all'interno delle aziende con più di 15 dipendenti come obbligo formativo e periodico (da rinnovare ogni due anni con un corso di 6 ore). Per garantire la stessa opportunità di formazione alle piccole imprese, istituire un fondo presso il Ministero per la Famiglia e le Pari Opportunità volto a incentivare l'attivazione di tali percorsi nelle aziende con meno di 15 dipendenti. L'obiettivo di questi percorsi è affrontare tematiche che spesso non vengono discusse nei contesti aziendali, con il risultato di sensibilizzare i lavoratori e i datori di lavoro, accrescerne la consapevolezza rispetto al fenomeno della violenza degli uomini contro le donne, promuovere una corretta cultura della relazione uomo-donna basata sulla parità, libera dagli stereotipi di genere e da un linguaggio sessista. Tali percorsi forniscono inoltre i lavoratori e i datori di lavoro di strumenti utili per individuare eventuali situazioni di maltrattamento/violenza all'interno delle aziende o che riguardano lavoratori/trici delle aziende.

BIBLIOGRAFIA

GREVIO (2020), Baseline Evaluation Report Italy, <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>, accesso novembre 2021

Inail (2020), Ri-conoscere per prevenire i fenomeni di molestia e violenza sul luogo di lavoro, <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-pubbl-ri-conoscere-per-prevenire-fenomeni-molestia.pdf>, accesso novembre 2021

Istat (2014a), Il numero delle vittime e le forme di violenza, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>, accesso novembre 2021

Istat (2014b), Indagine sulla sicurezza delle donne, <https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famig/consapevolezza-e-uscita-dalla-vi>, accesso novembre 2021

Istat (2018), Violenza sui luoghi di lavoro, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-sul-luogo-di-lavoro>, accesso novembre 2021

Istat (2019), Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale, <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>, accesso novembre 2021

Istat (2020), Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia, <https://www.istat.it/it/archivio/250804>, accesso novembre 2021

Istat (2021), Il numero verde 1522 durante la pandemia, <https://www.istat.it/it/archivio/258897>, accesso novembre 2021

Servizio Analisi Criminale (2021), Omicidi volontari, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-11/settimanale_omicidi_8_novembre_2021.pdf, accesso novembre 2021

UN Women (2020), Types of violence against women, <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/faqs/types-of-violence>, accesso novembre 2021

UN Women (2021), New feminist activism, waves and generations, <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2021/05/discussion-paper-new-feminist-activism-waves-and-generations>, accesso novembre 2021



CHI È WEWORLD

WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne, bambine e bambini in 26 Paesi, compresa l'Italia. WeWorld lavora in 170 progetti raggiungendo oltre 10,5 milioni di beneficiari diretti e 71,8 milioni di beneficiari indiretti.

È attiva in Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Guatemala, Haiti, Cuba, Perù, India, Nepal, Thailandia, Cambogia e Afghanistan.

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: diritti umani (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), aiuti umanitari (prevenzione, soccorso e riabilitazione), sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.

WeWorld è membro di ChildFund Alliance, un network globale formato da 12 organizzazioni incentrato sui bambini che opera in più di 60 paesi per aiutare quasi 16 milioni di bambini/e e famiglie in tutto il mondo. I membri dell'Alleanza lavorano per garantire i diritti di bambini/e, porre fine alla violenza e allo sfruttamento e superare la povertà e le condizioni di fondo che impediscono ai bambini di raggiungere il loro pieno potenziale.

MISSION

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

VISION

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini, bambine e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno. Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

WEWORLD-GVC

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it